IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il ruolo dell'Arabarchia nella fiscalità dell'Egitto romano

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/137738 since 2018-04-04T17:36:21Z

Publisher:

Edipuglia Srl:via Dalmazia 22/B, 70050 Bari S Spirito Italy:011 39 080 5333056, EMAIL: edipugli@tin.it,

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

27 April 2024

Volume pubblicato con i fondi PRIN-MIUR

FORME DI AGGREGAZIONE NEL MONDO ROMANO

a cura di

Elio Lo Cascio e Giovanna D. Merola

EDIPUGLIA
Bari 2007

Pragmateiai
Collana di studi e testi per la storia economica,
sociale e amministrativa del mondo antico
diretta da Elio Lo Cascio

Comitato scientifico
Glen Bowersock (*Princeton*), Michael Crawford (*London*),
Werner Eck (*Köln*), Claude Nicolet (*Paris*)

© 2007 - *Edipuglia* srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080. 5333056-5333057 (fax) - *http:*//www.edipuglia.it - *e-mail:* edipuglia@email.it

Consulente editoriale: Giuliano Volpe
Redazione: Valentina Natali
Copertina: Paolo Azzella

ISBN 978- 88-7228-485-6

ELIO LO CASCIO

INTRODUZIONE

Il titolo di questo volume riprende l'intitolazione data all'articolato progetto di ricerca cofinanziato dal MIUR che ha coinvolto sei unità rappresentative di sei atenei e di cui si presentano in questa sede alcuni dei risultati più significativi[1]. Dico alcuni, perché altri contributi hanno trovato, o stanno trovando, collocazione in altre sedi.

Forme di aggregazione nel mondo romano è un titolo che può sembrare vago, e volutamente vago: ma non è stato scelto, all'atto della elaborazione del progetto, per trovare una qualche forma di artificiale collegamento tra ambiti di ricerca che restavano sostanzialmente indipendenti tra loro. La scelta del titolo traduceva viceversa la volontà di "catturare", attraverso il nostro sforzo collettivo, fenomeni sociali pur variegati e ritrovarne elementi in qualche modo comuni e, proprio in quanto tali, caratteristici dell'esperienza romana. Il gruppo di ricerca non solo si proponeva, cioè, di studiare da varie prospettive, compresa quella giuridica, varie forme di aggregazione della popolazione o di suoi specifici settori nelle loro variegate modalità e funzioni e finalità e nelle differenziate realtà del mondo romano, ma si proponeva altresì di individuare le peculiarità delle forme aggregative tanto sul piano istituzionale, quanto su quello più latamente sociale e culturale, che potessero considerarsi specificamente legate alla vicenda storica dell'impero medi-

[1] Le sei unità di ricerca sono state rispettivamente coordinate da Gino Bandelli (Trieste), Giuseppe Camodeca (Napoli L'Orientale), Barbara Forster (Siena e Firenze), Carla Masi Doria (Napoli Federico II), Mario Pani (Bari) e chi scrive (Napoli Federico II). La maggior parte dei contributi qui raccolti sono stati presentati all'Incontro di studio su "Forme di aggregazione nel mondo romano: profili istituzionali e sociali, dinamiche economiche, identificazioni culturali", tenutosi a Sant'Angelo d'Ischia tra il 6 e l'8 aprile del 2006. Non per la prima volta mi è caro rivolgere un caloroso grazie ad Alfredina Storchi Marino che ha organizzato con me l'Incontro nonché ai più giovani e meno giovani partecipanti al gruppo di ricerca napoletano da me coordinato, che hanno contribuito alla sua realizzazione in vari modi. Desidero anche ringraziare gli altri numerosi amici che hanno partecipato all'Incontro e contribuito alla vivacità e proficuità del dibattito, e in particolare Luigi Capogrossi Colognesi, Guido Clemente, Francesco Grelle, Sergio Lazzarini, Tullio Spagnuolo Vigorita, oltre che Michel Tarpin, che ha voluto sobbarcarsi l'onere di scrivere le conclusioni. Il più grosso debito di gratitudine l'ho contratto con Vanna Merola, che ha curato, con l'attenzione e la competenza che le sono proprie, la raccolta dei contributi e la loro revisione editoriale, nonché la bibliografia generale del volume.

Dario Nappo

IL RUOLO DELL'ARABARCHIA NELLA FISCALITÀ EGIZIANA

La provincia d'Egitto svolgeva, nel mondo romano, un ruolo chiave nella gestione dell'imponente volume dei traffici commerciali che collegavano Roma con l'Est. Era principalmente nei porti egiziani, infatti, che le preziose merci provenienti dall'Oriente venivano scaricate per poi essere distribuite in tutto l'Impero. Nonostante si sia sempre affermato che lo Stato non avesse interesse a intervenire in prima persona nella gestione dei traffici commerciali, è ugualmente certo che era forte, al contrario, l'interesse per il gettito fiscale che dalla tassazione di questo commercio proveniva e che costituiva una parte rilevante degli introiti fiscali dell'Impero [1].

Ricostruire le modalità con cui il complesso sistema di tassazione sulle merci in ingresso nell'Impero era gestito non è semplice. A causa di una serie di 'specificità' tipiche del traffico commerciale con l'Oriente, il sistema messo in atto per gestirne il prelievo fiscale fu del tutto particolare, come si avrà modo di dimostrare.

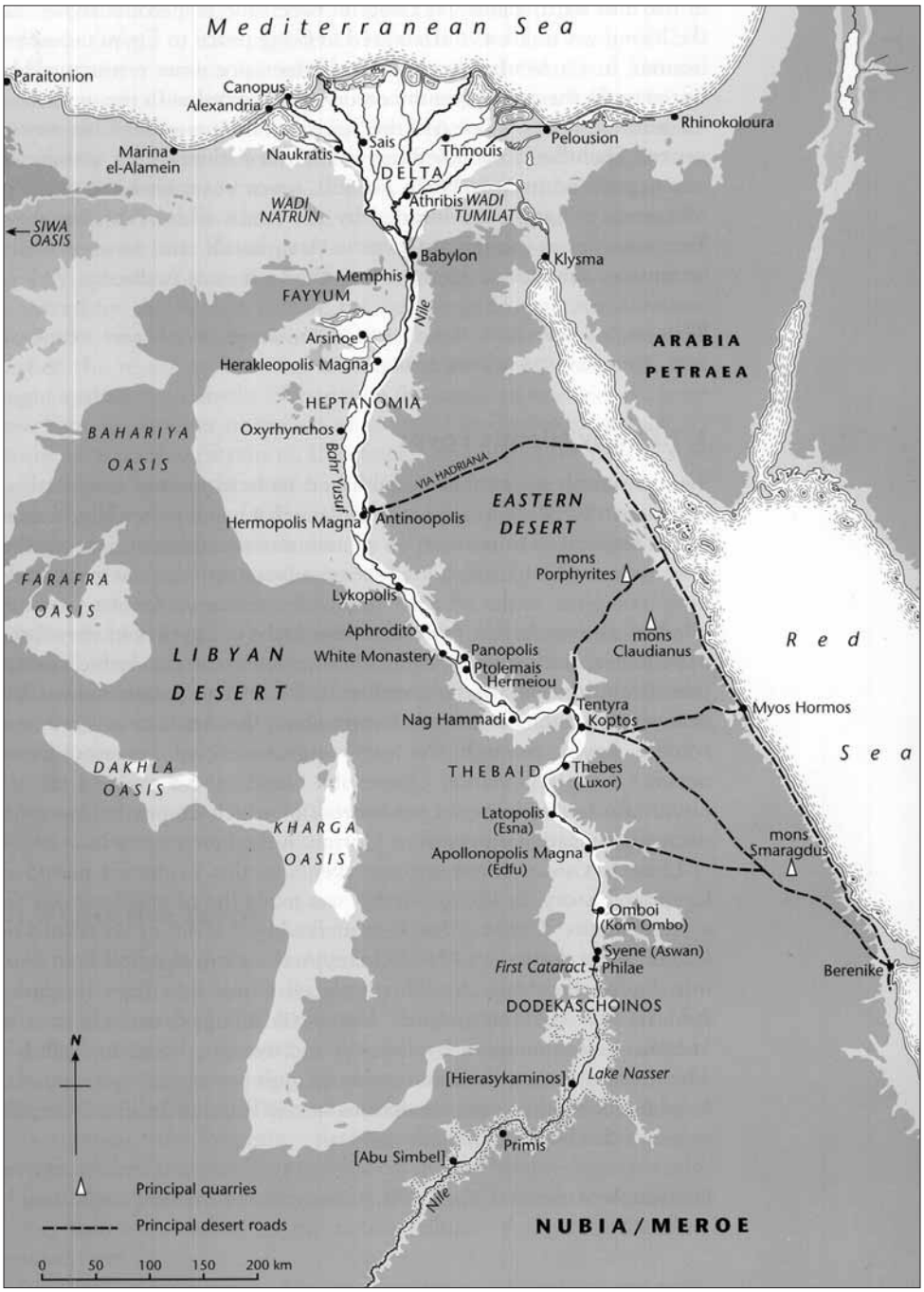
Necessaria operazione preliminare è chiarire quale fosse l'articolato *iter* geografico che le merci di provenienza orientale dovevano seguire per poter arrivare nei mercati dell'Impero.

Dopo una lunga traversata via mare, che partiva dalle coste indiane, i vascelli romani carichi di mercanzie giungevano nel Mar Rosso, ai porti egiziani, principalmente Myos Hormos e Berenice [2]. Una volta scaricate, le merci erano spedite attraverso il deserto orientale egiziano, tramite piste carovaniere [3]. Qui esisteva

[1] Si confrontino, a tal proposito, le testimonianze di Strabone (17, 1, 13) e Flavio Giuseppe (*Bell. Iud*. 2, 386).

[2] Quantomeno nei secoli I-II d.C. Non è il caso di soffermarsi, qui, sul complesso problema dello spostamento del cuore del sistema portuale romano nel Mar Rosso tra epoca altoimperiale e tardoantica.

[3] Si vedano, tra gli ultimi contributi sull'argomento, V.A. Maxfield, *The Eastern Desert Forts and the Army in Egypt during the Principate*, in D.M. Bailey (ed.), *Archaeological Research in Ro-*



L'Egitto Romano (da R.S. Bagnall - D.W. Rathbone, *Egypt from Alexander to the Copts*, London 2004).

una serie di postazioni militari sottoposte a continua sorveglianza e fornite di punti di approvvigionamento idrico (*hydreumata*)[4]. Dopo il lungo viaggio nel deserto, le merci erano scaricate a Coptos, porto fluviale sul Nilo. Questa città svolgeva un ruolo chiave nella gestione dei traffici, ben descritto da Strabone, che la definisce come un ἐμπόριον, dove confluivano le merci dall'India, dall'Arabia e dall'Etiopia[5]. Infine, il tutto era nuovamente caricato su battelli per risalire il fiume ed arrivare ad Alessandria, da cui si provvedeva alla distribuzione in tutto l'Impero. Come si può immediatamente vedere, si aveva a che fare con un percorso quanto mai frammentato, che prevedeva diverse fasi.

È chiaro che, lungo un tragitto tanto tortuoso, il prezioso carico poteva destare con estrema facilità le brame dei predoni che infestavano il deserto; d'altro canto, i mercanti, profittando di tutti questi passaggi intermedi, avrebbero potuto cercare di sottrarre almeno parte delle proprie merci alla forte tassazione imposta dall'autorità imperiale.

Appare immediatamente evidente, dunque, che disporre di un efficiente sistema di controllo sulle merci in arrivo, durante tutto il percorso che queste seguivano, era interesse tanto dei mercanti (per tutelarsi da possibili furti) quanto dello Stato, o piuttosto dei funzionari da esso demandati alla riscossione delle tasse (per evitare episodi di evasione fiscale).

Dopo aver sinteticamente descritto la geografia dei trasporti, dobbiamo passare a delineare il funzionamento del sistema di tassazione romano, per poi verificare quali fossero i gruppi sociali che in esso risultavano coinvolti.

Da lungo tempo, la maggior parte degli studiosi ha ritenuto che i Romani prelevassero una tassa del 25% sulle merci di importazione orientale. Fino a poco più di vent'anni fa, le basi per sostenere un'ipotesi del genere erano soltanto indiziarie e riposavano essenzialmente su tre testimonianze.

Strabone attesta che sulle merci di provenienza indiana ed etiopica gravavano tasse doppie e pesanti[6].

man Egypt, Ann Arbor 1996, 11-12; D.W. Rathbone, *Koptos the Emporion. Economy and society, I-III AD*, in M.-F. Boussac (ed.), *Autour de Coptos. Actes du colloque organisé au Musée des Beaux-Arts de Lyon*, Lyon 2002, 180; R.S. Bagnall - D.W. Rathbone, *Egypt from Alexander to the Copts*, London 2004, 280-284.

[4] A. Bernard, *Le Paneion d'El-Kanaïs: Les Inscriptions grecques*, Leiden 1972, 46-54; R.S. Bagnall, *The Florida Ostraca, Documents from the Roman Army in Upper Egypt* (GRBS monograph 7), Durham 1976, 35; S.E. Sidebotham, *Roman Economic Policy in the Erythra Thalassa. 30 B.C.-A.D. 217*, Leiden 1986, 3; R.S. Bagnall - D.W. Rathbone, *Egypt from Alexander to the Copts* cit., 280-282.

[5] Strab. 17, 1, 45: καὶ νῦν ὁ Ἰνδικὸς φόρτος ἅπας καὶ ὁ Ἀραβίος καὶ τοῦ Αἰθιοπικοῦ ὁ τῷ Ἀραβίῳ κόλπῳ κατακομιζόμενος εἰς Κοπτὸν φέρεται, καὶ τοῦτ'ἔστι ἐμπόριον τῶν τοιούτων φορτίων. Ma analogamente si esprimono, per descrivere la città, anche Plin. *N. H.* 5, 60; Ael. Arist. *Aeg.* 36.

[6] Strab. 17, 1, 13.

Il *Periplus Maris Erythraei* ricorda che nel porto nabateo di Leuke Kome un παραλήπτης riscuoteva una tassa del 25% [7].

Una serie di iscrizioni da Palmyra provano che una tassa della stessa entità, su merci di importazione straniera, era riscossa anche nella importante città siriana da una figura chiamata τεταρτώνης [8].

In particolare le informazioni desumibili dal *Periplus* e dalle inscrizioni palmirene avevano indotto gli studiosi a credere che la stessa aliquota fosse applicata alle tasse gravanti sulle merci che giungevano ai porti egiziani del Mar Rosso [9].

Nel 1985, la pubblicazione di un papiro di eccezionale importanza (il P. Vindob. G 40822) [10] ha confermato in via definitiva questa ipotesi, attestando che ad Alessandria era riscossa una tassa del 25% sulle merci importate dall'India, chiamata nel testo τετάρτη [11].

Il papiro vindobonense, databile al II secolo d.C., contiene in realtà due documenti distinti, anche se correlati: uno sul recto e uno sul verso.

Sul recto è conservata parte di un contratto tra un uomo d'affari e un mercante, che regola le condizioni di viaggio commerciale a Muziris (uno dei principali porti indiani), finanziato dall'uomo d'affari, tramite un prestito. Questi non parte-

[7] PME 19: ὅρμος ἐστὶν ἕτερος καὶ φρούριον, ὃ λέγεται Λευκὴ κώμη (…) ἔχει δὲ ἐμπορίου τινὰ καὶ αὐτὴ τάξιν τοῖς ἀπὸ τῆς Ἀραβίας ἐξαρτιζομένοις εἰς αὐτὴν πλοίοις οὐ μεγάλοις. διὸ καὶ παραφυλακῆς χάριν καὶ εἰς αὐτὴν παραλήπτης τῆς τετάρτης τῶν εἰσφερομένων φορτίων καὶ ἑκατοντάρχης μετὰ στρατεύματος ἀποστέλλεται. Secondo G. Bowersock, *Roman Arabia*, Cambridge 1983, 70-71, si tratterebbe di un'imposta di pertinenza del regno nabateo. Di parere opposto, recentemente, G.K. Young, *The Customs-Officer at the Nabataean Port of Leuke Kome (*Periplus Maris Erythraei *19)*, ZPE, 119 (1997), 226-228.

[8] *AE* 1947, 179; 180. Si veda J. Starcky, *Inventaire des Inscriptions de Palmyre*, X, Damasco 1949, nn. 29; 113.

[9] S. De Laet, Portorium. *Étude sur l'organisation douanière chez les Romains sourtout à l'époque du Haut-Empire*, Brugge 1949, 307-309; M.G. Raschke, *New Studies in Roman Commerce with the East*, in *ANRW*, II 9.2 (1978), 1018 nt. 1515.

[10] Il papiro è stato successivamente ripubblicato in SB XVIII 13167. Gli studi specifici su questo documento sono molti; la prima edizione fu a cura di H. Harrauer - P. Sijpesteijn, *Ein neues Dokument zu Roms Indienhandel, P. Vindob. G 40822*, Anzeiger d. Österreichischen Akad. d. Wissenschaften, Phil.-Hist. Klasse, 122 (1985), 124-155. Si vedano anche G. Thür, *Hypotheken-Urkunde eines Seedarlehens für eine Reise nach Muziris und Apographe für die Tetarte in Alexandria*, Tyche, 2 (1987), 229-245; Id., *Zum Seedarlehen* κατὰ Μουζεῖριν, Tyche, 3 (1988), 229-233; L. Casson, *P. Vindob. G. 40822 and the Shipping of the Goods from India*, BASP, 23 (1986), 73-79; Id., *New Light on Maritime Loans: P. Vindob. G 40822*, ZPE, 84 (1990), 195-206; D. Foraboschi - A. Gara, *Le direttrici del commercio alessandrino*, Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche, 18 (1989), 280-282; G. Purpura, *Testimonianze storiche e archeologiche di traffici marittimi di libri e documenti*, ASGP, 44 (1996), 368-375; F. De Romanis, *Cassia, Cinnamomo e Ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 1996, 183-196; Id., *Commercio, metrologia, fiscalità. Su P. Vindob. G 40822 Verso*, MEFRA, 110 (1998), 11-60; D.W. Rathbone, *The "Muziris" Papyrus (SB XVIII 13167): Financing Roman trade with India*, BSAA, 46 (2000), 39-50; Id., *Koptos the Emporion* cit., 179-198.

[11] P. Vindob. G 40822, recto, colonna II, l. 8: εἰς τὴν [ἐν Ἀλεξ]ανδρείᾳ τῆς τετάρτης παραλημπτικὴν ἀποθήκην.

cipa al viaggio, ma, oltre a provvedere al finanziamento, concede un 'sostegno logistico' al mercante, attraverso suoi agenti dislocati ad Alessandria, a Coptos e in un porto del Mar Rosso [12].

Dalla lettura del testo, appare chiaro che le merci importate dall'India, dopo essere approdate in un porto del Mar Rosso e aver attraversato il deserto orientale egiziano, entravano nelle ἐπὶ Κόπτου δημοσίαι παραλημπτικαὶ ἀποθῆκαι, passandovi sotto la ἐξουσία e la σφραγίς del creditore [13]. Successivamente, dopo aver disceso il Nilo fino ad Alessandria, entravano, sempre sotto la ἐξουσία e la σφραγίς del creditore, nella ἐν Ἀλεξανδρείᾳ τῆς τετάρτης παραλημπτικὴ ἀποθήκη [14].

Nel verso, invece, troviamo i calcoli relativi alle merci importate dalla nave Hermapollon (che rientrava dal suo viaggio commerciale in India), cioè la quantità di merci rimasta al mercante dopo il pagamento del dazio (τέλος). Il calcolo è elaborato prima per ciascuno dei sei φορτία separatamente. Tuttavia, essendo la prima colonna del testo pressoché integralmente perduta, ci restano solamente i calcoli relativi a tre φορτία: nardo gangetico, avorio e σχιδαί (l'interpretazione di questo termine non è univoca: si è pensato che si trattasse di un qualche tessuto [15] ovvero di frammenti d'avorio [16]). A questo si aggiunge l'informazione riguardante il valore complessivo di tutto il carico, che ammonta a ben 1.154 talenti e 2.852 dracme [17].

Si tratta di una serie di informazioni interessantissime per comprendere i meccanismi del sistema di imposizione fiscale nel contesto che stiamo prendendo in esame. Tuttavia, appare chiaro che, dal quadro finora delineato, non è emerso ancora un dato cruciale: in quali città aveva luogo concretamente la tassazione? Il testo del papiro, infatti, ricorda la presenza di ἀποθῆκαι per lo stoccaggio delle merci tanto a Coptos quanto ad Alessandria, anche se fa esplicita menzione della tassa chiamata τετάρτη solo in riferimento a quest'ultima città; inoltre va aggiunto che il testo, essendo mutilo, nulla ci dice riguardo ad eventuali adempimenti fiscali cui si sarebbe dovuto far fronte nei porti sul Mar Rosso, allo sbarco.

A tal proposito, infatti, gli editori del papiro ipotizzarono che una prima τετάρτη fosse riscossa allorché la nave approdava in uno dei porti egiziani. A questa se ne sarebbe aggiunta una seconda, prelevata ad Alessandria. Questa ricostruzione si basava sul già citato luogo straboniano, in cui il geografo parla, a pro-

[12] P. Vindob. G 40822, recto, colonna II, ll. 1; 5-6; 8-9; 15; 24-25 (ἐπίτροποι ἢ φροντισταί).

[13] De Romanis, *Cassia, cinnamomo, ossidiana* cit., 183-196.

[14] P. Vindob. G 40822, recto, colonna II, ll. 3-7.

[15] Cfr. F. De Romanis, *Commercio, metrologia, fiscalità* cit., 14.

[16] Cfr. D.W. Rathbone, *The "Muziris" Papyrus* cit., 45.

[17] P. Vindob. G 40822, verso colonna II, l. 29. Per inciso, le τιμαί dei tre φορτία superstiti dell'elenco corrispondono all'11,29% del totale.

posito delle tasse che gravavano in Egitto sulle merci di importazione orientale, di τέλη διπλάσια εἰσαγωγικά ed ἐξαγωγικά (cioè «tasse doppie, in ingresso e in uscita dalla provincia»). Assumendo che la τετάρτη di Alessandria dovesse necessariamente coincidere con i τέλη ἐξαγωγικά ricordati da Strabone, ne conseguiva che dovesse esistere una tassa 'gemella' (come proverebbe l'aggettivo διπλάσιος, usato dal geografo greco), corrispondente, invece, ai τέλη εἰσαγωγικά: questa τετάρτη 'in ingresso', doveva evidentemente essere riscossa in uno dei porti sul Mar Rosso [18].

Come è già stato ricordato, l'ampia lacuna nel recto del papiro impedisce di esprimere con sicurezza un parere su questa ricostruzione. Tuttavia, pare molto più convincente l'ipotesi alternativa avanzata dal De Romanis, secondo cui non si può pensare a una duplice τετάρτη riscossa sia ad Alessandria sia nei porti del Mar Rosso: la tassa del 25% era riscossa esclusivamente ad Alessandria [19] (e va correttamente identificata con i τέλη εἰσαγωγικά ricordati da Strabone), mentre i τέλη ἐξαγωγικά andranno identificati con le normali tasse che colpivano i beni in uscita dalla provincia (con un'aliquota del 2,5%).

In primo luogo, va evidenziato come l'espressione ἀπὸ νῦν μέχρι τεταρτολογίας usata nel testo [20] per indicare l'inizio e la fine del viaggio lascerebbe presupporre una sola τετάρτη, che non potrebbe che essere quella di Alessandria (l'unica di cui si fa esplicita menzione nel testo). Secondo punto, un'eventuale tassazione sulle coste del Mar Rosso avrebbe reso necessario il pericoloso trasferimento, lungo le malsicure piste carovaniere nel deserto orientale, di enormi quantità di metallo monetato, se la tassa fosse stata pagata in moneta [21]. Infine, se nei porti del Mar Rosso fosse stata riscossa un'altra tassa del 25% (corrispondente ai τέλη εἰσαγωγικά ricordati da Strabone), l'imposizione complessiva sulle merci indiane avrebbe raggiunto il 50% del valore totale delle merci stesse [22].

[18] H. Harrauer - P. Sijpesteijn, *Ein neues Dokument* cit., 140: «Aus den Worten ὥστε τὰ τέλη διπλάσια συνάγεται, τὰ μεν εἰσαγωγικά, τὰ δε ἐξαγωγικά, hätte man ableiten dürfen, daß auch beim Verlassen Ägyptens 25% als Abgabe zu entrichten waren, da ja bei der Einfuhr in Leuke Kome die 25% erhoben wurden. Strabo's Text hat ja διπλάσια, nicht δίς. Unser Papyrus macht es sehr wahrscheinlich, daß Güter bei der Einfuhr und bei der Ausfuhr mit jeweils 25% Zoll belastet wurden». La stessa posizione è ripresa in P. Sijpesteijn, *Customs Duties in Greco-Roman Egypt*, Zutphen 1987, 5.

[19] Si veda F. De Romanis, *Commercio, metrologia, fiscalità* cit., 15-19.

[20] P. Vindob. G 40822, recto colonna II, l. 10.

[21] A mio avviso, questo pare essere il punto più debole della pur convincente ricostruzione complessiva del De Romanis. In effetti, non abbiamo alcuna prova che le tasse sulle merci indiane fossero riscosse in moneta. È francamente probabile che, al contrario, il pagamento avvenisse in natura, anche perché era ben difficile che i mercanti di ritorno dal lungo viaggio in India avessero a disposizione una tale quantità di moneta contante da pagare le esose tasse imposte dallo Stato (per inciso, si ricordi che nel caso dell'Hermapollon l'importo complessivo della τετάρτη era di 1.154 talenti e 2.852 dracme). Cfr., a tal proposito, l'opinione di D.W. Rathbone, *The "Muziris" Papyrus* cit., 39-42.

[22] Un'aliquota altissima e irrealistica, che avrebbe eroso quasi tutto il margine di guadagno dei mercanti.

Forme di aggregazione nel mondo romano - © 2007 · Edipuglia s.r.l. - www.edipuglia.it

Sarebbe preferibile perciò intendere l'espressione straboniana τὰ τέλη διπλάσια συνάγεται in maniera non rigorosa, nel senso che i τέλη erano διπλάσια perché riscossi due volte, sia in entrata che in uscita, e non perché venisse applicata in entrambi i casi la stessa aliquota.

È del tutto improbabile, del resto, che una qualsiasi forma di tassazione potesse effettivamente avere avuto luogo nei porti egiziani, allorché le navi di ritorno dall'India ivi approdavano.

L'argomento generalmente citato a favore di un'ipotesi del genere è l'analogia con il porto nabateo di Leuke Kome, in cui, come sappiamo dal *Periplus Maris Erythraei*, era riscosso un dazio sulle merci di importazione pari al 25% [23]; tuttavia è lo stesso anonimo autore del *Periplus* a fornirci la chiave per comprendere che questa analogia è destituita di ogni reale fondamento: nel testo esiste una distinzione chiara tra ὅρμοι e λιμένες da un lato, ed ἐμπόρια dall'altro [24]. Mentre Myos Hormos e Berenice sono ricordati quali semplici λιμένες [25], Leuke Kome possiede una ἐμπορίου τάξιν, in virtù della quale nel porto nabateo risiede il παραλήπτης τῆς τετάρτης τῶν εἰσφερομένων φορτίων [26]. La qualifica di ἐμπόριον, in Egitto, non è riservata a nessuno dei porti sul Mar Rosso, ma piuttosto al porto fluviale di Coptos, sul Nilo [27], dove, non a caso, il papiro vindobonense ricorda l'esistenza di ἀποθῆκαι per lo stoccaggio delle merci indiane, così come ad Alessandria.

In conclusione, quindi, i τέλη διπλάσια erano riscossi in ingresso ad Alessandria e in uscita dalla provincia.

Per completezza andrebbe aggiunto che una interpretazione come quella appena prospettata potrebbe essere messa in dubbio, teoricamente, da una serie di *ostraka* scoperti negli ultimi anni a Berenice, i quali proverebbero, in effetti, l'esistenza di una πυλή nella città. Tuttavia, tutto lascerebbe presupporre che si trattasse di un ufficio doganale per le merci in uscita, e non in entrata [28]. L'esistenza di una dogana per le merci in uscita, a mio avviso, rafforzerebbe l'ipotesi che non vi fosse alcuna imposizione fiscale per le merci in entrata: sarebbe stato certamente più complesso gestire direttamente nelle città portuali i controlli doganali

[23] PME 19. Testo a nt. 7.

[24] Si veda il commento di L. Casson, *The* Periplus Maris Erythreai. *Text with introduction, translation and commentary*, Princeton 1989, 271-277.

[25] PME 1.

[26] PME 19.

[27] Ancora una volta, si confrontino le testimonianze (già citate a nt. 5) di Strab. 17, 4, 23; Plin. *N. H.* 5, 60; Ael. Arist. *Aeg.* 155.

[28] Si vedano R.S. Bagnall - C. Helms - A.M.F.W. Verhoogt, *Documents from Berenike. Volume I. Greek Ostraka from the 1996-1998 seasons*, Bruxelles 2000, 8-11; R.S. Bagnall - C. Helms - A.M.F.W. Verhoogt, *Documents from Berenike. Volume II. Texts from the 1999-2001 seasons*, Bruxelles 2005, 5-7.

in entrata e in uscita. Concentrare le operazioni di tassazione in ingresso a Coptos aveva certamente il vantaggio di snellire e razionalizzare l'intero processo, perché nella città fluviale confluivano tanto le merci scaricate a Berenice quanto quelle da Myos Hormos.

Sarà utile, a questo punto, tirare le somme di quanto detto finora, per iniziare a delineare un primo quadro della tassazione dell'Egitto romano.

All'arrivo nei porti egiziani, le merci erano scaricate e, verosimilmente, sottoposte a una qualche procedura di registrazione, ma non subivano alcuna tassazione. Lo stoccaggio e (forse) la classificazione erano effettuati a Coptos, mentre la τετάρτη era da pagarsi ad Alessandria, prima che le merci venissero distribuite in tutto l'Impero.

In aggiunta a tutto ciò, il P. Vindob. G 40822 cita una strana gabella πλείω ὑπὲρ τῆς τεταρτολογίας, con un'aliquota dello 0,25% sull'avorio e del 2,88% sulle σχιδαί [29]. Di questa tassa si dice esplicitamente che era stata prelevata dagli arabarchi [30].

Questa informazione introduce un nuovo attore, finora mai menzionato, nel quadro che stiamo delineando. Fino a questo momento, infatti, si è cercato di chiarire quale fosse il sistema di tassazione sulle merci indiane in funzione nell'Egitto romano. Tuttavia, ancora non è stato toccato il problema di quali figure sociali provvedessero materialmente alla riscossione di queste tasse. Il testo del papiro vindobonense pare gettare una nuova luce, introducendo nella discussione gli arabarchi. Chiarire l'effettivo ruolo giocato da questa corporazione nella gestione dei traffici con l'Est sarà il prossimo punto da approfondire nel prosieguo di questo lavoro.

La funzione e la storia della corporazione nota col nome di ἀραβαρχία (o ἀλαβαρχία) [31], è stata oggetto di studi fin dagli inizi del XX secolo, ma solo in anni recenti l'aumento della documentazione a nostra disposizione ha permesso di formulare teorie articolate.

[29] Mentre il nardo gangetico sembra stranamente essere esentato da questa tassa supplementare.

[30] P. Vindob. G 40822, verso, colonna II, ll. 11-12.

[31] Il nome è attestato in due forme: ἀραβαρχία e ἀλαβαρχία. Un tempo si riteneva che esse facessero riferimento a due realtà diverse: la ἀραβαρχία sarebbe stata una organizzazione inserita nella gestione del prelievo fiscale in Egitto (come vedremo tra poco), mentre si riteneva che la ἀλαβαρχία fosse l'organizzazione che faceva capo alla vita religiosa degli Ebrei residenti in Alessandria. Ad oggi, questa ipotesi è stata riconosciuta del tutto errata dagli studiosi, alla luce delle testimonianze emerse nel corso degli anni, tra cui fondamentale è l'iscrizione rinvenuta a Zagarolo ed edita da P. Sabbatini Tumolesi, *Un inedito dazio doganale, l'alabarchia Pelusi*, MEFRA, 105 (1993), 55-61. L'esistenza di due forme distinte del nome, dunque, andrà ricondotta a un semplice fenomeno di alternanza delle due "liquide" λ e ρ: cfr. E. Mayser, *Grammatik der Griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit. I. Laut- und Wortlehre*, Leipzig 1906, 188-189; F.T. Gignac, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, I, Milano 1976, 102-107.

La prima difficoltà da risolvere è stata quella relativa al significato e all'origine di questo nome, chiaramente strutturato in maniera singolare.

In realtà, a sciogliere il dubbio dell'origine della denominazione di ἀραβαρχία è di grande aiuto un passo di Strabone, il quale, parlando dell'Egitto, ci chiarisce come 'Arabia' sia il nome con cui si indicava tutta la regione egiziana a Est del fiume Nilo:

> Ἐντεῦθεν δὴ ὁ Νεῖλός ἐστιν ὁ ὑπὲρ τοῦ Δέλτα· τούτου δὴ τὰ μὲν δεξιὰ καλοῦσι Λιβύην ἀναπλέοντι, ὥσπερ καὶ τὰ περὶ τὴν Ἀλεξάνδρειαν καὶ τὴν Μαρεῶτιν, τὰ δ' ἐν ἀριστερᾷ Ἀραβίαν [32].

Quindi, la ἀραβαρχία sarebbe una qualche associazione che si caratterizza per essere fortemente radicata in un particolare territorio, cioè la parte orientale dell'Egitto. A ben vedere, in effetti, anche altre fonti a nostra disposizione confermano questa delimitazione geografica, attestando la presenza di arabarchi in quattro località dell'Egitto: Alessandria, Pelusio, Antinoe e Coptos [33].

La definizione del loro ambito geografico d'azione, però, ancora non chiarisce quale fosse l'effettivo ruolo di questi individui. Nelle opere più recenti che di essi si sono occupate si trovano definizioni sempre molto concise e, talvolta, in contrasto tra loro. Tra le varie, potremmo citare: «des fermiers généraux d'Égypte» [34]; «des fermiers des douanes terrestres de l'Égypte» [35]; «des sortes de contrôleurs généraux des douanes de la frontière arabique» [36]; «des personnages qui s'occupaient des nomades, des routes à péages et de la migration des troupeaux à la limite du désert» [37]; «*publicani*, private contractors» [38].

È chiaro, in ogni caso, che gli arabarchi sono stati unanimemente messi in connessione con l'organizzazione doganale dell'Egitto. I documenti su cui, tradizionalmente, questa associazione si è basata sono tre. In primo luogo, una iscrizione risalente all'epoca di Domiziano, e rinvenuta a Coptos, contenente le tariffe da pagare per l'ἀποστόλιον, una tassa riscossa dagli arabarchi [39]. Il secondo documento è una legge del *Codex Iustinianus* che ricorda ai doganieri della arabarchia che

[32] Strab. 17, 1, 30.

[33] Flav. Ios. *Ant. Iud.*, 1, 20, 147; SB V 8904; P. Sabbatini Tumolesi, *Un inedito dazio doganale* cit., 55-61; P. Cairo Masp. II 67166.

[34] S. Demougin, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens*, Roma 1992, 585.

[35] M. Sartre, *L'Orient romain*, Paris 1991, 418.

[36] J. Mélèze Modrzejewski, *Les Juifs d'Égypte de Ramsès II à Hadrien*, Paris 1997, 256.

[37] R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata*, Roma 1989, 286-287.

[38] D.W. Rathbone, *Koptos the Emporion. Economy and Society* cit., 183.

[39] *OGIS* II 674. In particolare, si vedano le ll. 2-9: ὅσα δεῖ τοὺς μισθ[ω]τὰς τοῦ ἐν Κόπτωι ὑποπείπτοντος τῆι ἀραβαρχίᾳ ἀποστολίου πράσσειν κατὰ τὸν γνώμον[α] τῇδε τῆι στήληι ἐνκεχάρακται διὰ Λουκίου Ἀντιστίου Ἀσιατικοῦ ἐπάρχου ὅρους Βερενείκης. Sull'importanza di questo documento si avrà modo di ritornare *infra*.

in nessun caso è possibile prelevare tasse sul passaggio di animali, nonostante questa fosse una pratica vessatoria largamente diffusa [40]. Il terzo è una fattura (datata al 568 d.C.) che fa menzione di una stazione dell'arabarchia ad Antinoe [41]. Tutti e tre sono noti da più di un secolo agli studiosi, ma non consentono, oggettivamente, di elaborare una definizione articolata del ruolo degli arabarchi nel mondo romano. Tuttavia, combinando le informazioni ricavabili da P. Vindob. G 40822 e da *OGIS* II 674, appare chiaro che gli arabarchi avevano una postazione a Coptos, dove erano incaricati di riscuotere una tassa chiamata ἀποστόλιον.

Torniamo, dunque, ancora una volta al P. Vindob. G 40822 e al suo poco perspicuo riferimento a una somma da pagare agli arabarchi πλείω ὑπὲρ τῆς τεταρτολογίας [42].

Abbiamo già visto come il verso del papiro contenga dei calcoli molto complessi volti a definire la τιμή delle varie merci di cui il carico della Hermapollon era composto. Senza voler approfondire la discussione su come siano stati effettuati questi calcoli, si può dire con certezza che gli arabarchi avevano prelevato una tassa dello 0,25% sull'avorio e del 2,88% sulle σχιδαί (mentre nessuna imposizione extra pare essere stata applicata al carico di nardo gangetico). Di queste imposte extra si dice che erano state pagate πλείω ὑπὲρ τῆς τεταρτολογίας.

Il passaggio preliminare, ma fondamentale, è comprendere cosa si nasconda dietro il termine τεταρτολογία. Sembra del tutto convincente l'interpretazione proposta dal De Romanis: «(…) sembra difficile intendere τεταρτολογία come il nome dell'amministrazione preposta alla riscossione della τετάρτη, a favore della quale (ὑπέρ) verrebbe pagata questa imposta supplementare (πλείω). Il parallelismo con σιτολογία è infatti ingannevole, perché quest'ufficio prende il suo nome, come mi sembra essere la regola nel linguaggio burocratico tolemaico-romano, dal funzionario che lo presiede, il σιτολόγος. (…) E soprattutto: non sono mai attestati *τεταρτολόγοι a riscuotere i prelievi πλείω ὑπὲρ τῆς τεταρτολογίας, bensì degli arabarchi (…)» [43]. Se τεταρτολογία non indica, dunque, un qualche ufficio, è evidente che il senso di questa parola andrà cercato in un altro

[40] *C.I.* 4, 61, 9: *Imperatores Gratianus, Valentinianus, Theodosius. Usurpationem totius licentiae submovemus circa vectigal Alabarchiae per Aegyptum atque Augustamnicam constitutum, nihilque super transductione animalium, quae sine praebitione solita minime permittenda est, temeritate per licentiam vindicari concedimus.* GRAT. VALENTIN. ET THEODOS. AAA. PALLADIO COM. SACR. LARG.

[41] P. Cairo Masp. II 67166. In particolare, le ll. 4-10: ἐν Ἀν[τ]ινόου πόλει τῇ λαμπροτάτῃ Αὐρήλιος Μαρτῖνος υἱὸς Σαβινιανοῦ, ἐκ μητρὸς Μάρθας, δοῦλος τοῦ ἐνδόξου οἴκου τοῦ πανευφήμου Ἀθανασίου πατρικίου, γενάμενος [δ]ὲ καστρὶς Ἰωάννῃ τῷ ἐνδοξοτάτῳ ἀλαβάρχῃ, πράττοντι τὴν ἀρχὴν ἐπὶ ταύτης τῆς Ἀντινόου πόλεως, [Α]ὐρηλίῳ Κολλούθῳ Βίκτορι ὀρνιθᾷ ἀπὸ τῆς αὐτῆς πόλεως, χαίρειν.

[42] P. Vindob. G 40822, verso, colonna II, ll. 11-12: τῶν δε λοιπῶν ὑπὸ τῶν ἀραβαρχῶν πλείω ὑπὲρ τῆς τεταρτολογίας ἀρθέντων ἐν ἀριθμῷ ὀδόντων.

[43] F. De Romanis, *Commercio, metrologia, fiscalità* cit., 28.

Forme di aggregazione nel mondo romano - © 2007 · Edipuglia s.r.l. - www.edipuglia.it

campo semantico. La cosa più semplice da pensare, a mio avviso, è che se non si tratta di una tassa da dover pagare «a favore di» qualcuno, allora dovremo pensare che essa è pagata «per» un qualche servizio [44]. Analizzando la struttura della parola τεταρτολογία, il significato che pare più immediato non è altro che «calcolo della τετάρτη»: le imposte extra erano state pagate agli arabarchi per errore. Al momento di calcolare il quarto dovuto per l'avorio e le σχιδαί, è stato commesso un errore di conversione tra l'unità di misura dei mercanti (mina) e quella degli incaricati della riscossione (libra). Per questo motivo, è stato pagato più del dovuto, e di questo dà conto l'espressione πλείω ὑπὲρ τῆς τεταρτολογίας [45].

Se la ricostruzione qui proposta è corretta, dunque, possiamo iniziare a dare per acquisito che gli arabarchi fossero presenti a Coptos, con la funzione di registrare le merci indiane che ivi giungevano e assicurarsi che tutto giungesse ad Alessandria.

Tuttavia, da *OGIS* II 674 sappiamo che i loro compiti, a Coptos, non si esaurivano qui. Questa iscrizione, comunemente nota col nome di 'tariffa di Coptos' [46], riporta infatti un rescritto del prefetto d'Egitto Mettio Rufo, datato chiaramente al 10 maggio 90 d.C. Fin dalle prime righe, vi si dichiara che ivi sono contenuti gli importi che gli addetti alla riscossione dell'ἀποστόλιον devono percepire, precisando che si tratta dell'ἀποστόλιον, che, a Coptos, è versato sul conto dell'arabarchia [47]. Dopo questa introduzione troviamo una ventina di rubriche che elencano gli importi da riscuotere. Queste rubriche si dividono in due gruppi distinti. Il primo [48] elenca gli importi che determinate categorie di viaggiatori dovevano pagare, in funzione del loro sesso e della loro professione; il secondo [49], gli importi (decisamente più bassi) che andavano pagati per un'altra tassa, il πιττάκιον, la quale ricadeva su uomini, animali e veicoli che si avviassero lungo la via del deserto.

I problemi legati all'interpretazione della tassa chiamata ἀποστόλιον sono molteplici: in cosa essa consistesse, chi fossero gli individui tenuti a pagarla e, soprattutto, per qual motivo, sono problemi ancora irrisolti.

L'editore della tariffa pensò per primo che l'ἀποστόλιον fosse una tassa che coloro che viaggiavano lungo le piste nel deserto nel tratto Coptos - Mar Rosso pagavano all'arrivo a Coptos [50]. Questa interpretazione fu in seguito sostanzial-

[44] Il nodo della questione è, quindi, stabilire quale sia il valore da attribuire allo ὑπέρ del testo.

[45] D.W. Rathbone, *The "Muziris" Papyrus* cit., 45-47.

[46] *OGIS* II 674; ripubblicata in SB V 8904. Il primo a indicare questa iscrizione con l'epiteto di «der Tarif von Koptos», fu Wilcken: cfr. O.Wilck., 347.

[47] *OGIS* II 674, ll. 2-4: ὅσα δεῖ τοὺς μισθ[ω]τὰς τοῦ ἐν Κόπτωι ὑποπείπτοντος τῆι ἀραβαρχίᾳ ἀποστολίου πράσσειν κατὰ τὸν γνώμον[α].

[48] *OGIS* II 674, ll. 9-20.

[49] *OGIS* II 674, ll. 21-32.

[50] D.G. Hogarth, *The Classical Inscriptions*, IV, in W.M. Flinders Petrie, *Koptos*, London 1896,

mente ripresa anche dal Wilcken [51], il quale si spinse a sostenere che la tassa fosse stata imposta dallo Stato per coprire le spese necessarie al mantenimento delle truppe militari nel deserto orientale, che garantivano la sicurezza lungo le piste carovaniere [52]. Un momento fondamentale nella discussione fu rappresentato dallo studio di Uxhull-Gyllenband e Wallace, i quali sostennero la teoria che il termine ἀποστόλιον derivasse da ἀπόστολος, e designasse dunque un importo da pagare per ottenere un lasciapassare necessario a viaggiare sulla pista da Coptos al Mar Rosso [53].

Negli anni successivi, la discussione sulla natura dell'ἀποστόλιον si arenò, e si andò cristallizzando la *communis opinio* secondo la quale la 'tariffa di Coptos' (e conseguentemente l'ἀποστόλιον) avrebbe riguardato semplicemente i diritti di pedaggio che erano tenuti a pagare gli individui che utilizzavano la pista carovaniera da Coptos ai porti del Mar Rosso [54], quindi per spostamenti all'interno della provincia.

In anni recenti la questione è stata ripresa da F. Burkhalter [55]. La studiosa, in primo luogo, ha ribadito che l'ἀποστόλιον era una vera e propria tassa [56], come dimostrato chiaramente dal particolare che sono citati degli esattori preposti a incassarla [57]. In secondo luogo, sottolineava come la lista che la stele fornisce degli

32: «I would suggest that up to l. 20 the items due are to be paid on arrival at Coptos: from l. 20 to l. 30 they are to be paid in advance before departure. Lines 30-32 refer to a local use of the road as an approach to cemeteries in the eastern desert».

[51] U. Wilcken, *Griechische Ostraka aus Ägypten und Nubien. Ein Beitrag zur antiken. Wirtschaftsgeschichte*, I, Leipzig-Berlin 1899, 349: «Hogarth hat scharfsinnig erkannt, dass die Sätze bis Z. 20 bei der Ankunft in Koptos, die späteren vor der Abreise von Koptos ebendort zu entrichten waren. Ich meine, dieselben Gebühren werden, vermutlich in derselben Höhe, auch in Berenike zu zahlen gewesen sein, wo wohl gleichfalls ein entsprechender Tarif publicirt gewesen sein mag».

[52] Ivi, 348.

[53] W. Uxhull-Gyllenband, *Der Gnomon des Idios Logos*, Berlin 1934, 64; S.L. Wallace, *Taxation in Egypt*, New York 1938, 273: «The pass purchased at Coptos did not entitle its recipient to leave Egypt, but to travel over the road from Coptos to one of the ports of the Red Sea».

[54] Tra gli esempi più autorevoli potremo citare: A. Bernard, *Portes du désert*, Paris 1984, 199: «Tarif de droits à payer à l'alabarque pour les personnes, les animaux et le matériel passant par Koptos»; S.E. Sidebotham, *Roman Economic Policy* cit., 35: «The Coptos Tariff is not a list of tax rates, but rates levied for use of one of the roads leading from Coptos to a Red Sea port»; D.W. Rathbone, *Koptos the Emporion* cit., 184: «Another levy of the arabarchy collected at Koptos by its lessees (*misthôtai*) was the *apostolion* (*apostolos*-charge) for use of the desert routes to and from the Red Sea ports»; G.K. Young, *Rome's Eastern Trade*, London-New York 2001, 50: «The *apostolion* mentioned in the inscription may represent a kind of pass or ticket of the sort that was required for travel in many parts of Egypt under the Romans».

[55] F. Burkhalter, *Le Tarif de Coptos. La douane de Coptos, les fermiers de l'apostolion et le préfet du désert de Bérénice*, in M.-F. Boussac (ed.), *Autour de Coptos* cit., Lyon 2002, 199-230. Si vd. anche G. Purpura, *'Passaporti' romani*, Aegyptus, 82 (2002), 130-154.

[56] Opponendosi, in questo, alla teoria di S.L. Wallace, riportata a nt. 53.

[57] *OGIS* II 674, ll. 2-4.

individui sottoposti all'ἀποστόλιον sia sorprendentemente breve e comprenda, quasi esclusivamente, figure sociali strettamente collegate alla navigazione [58]. È ben noto dalle testimonianze documentarie e letterarie che, per poter lasciare la provincia d'Egitto via mare, era assolutamente indispensabile procurarsi un lasciapassare, senza il quale ogni tentativo di abbandonare il territorio egiziano sarebbe stato considerato illegale e passibile di pene pecuniarie molto severe. Questo lasciapassare era detto ἀπόστολος [59]. Ciò che la studiosa francese ha proposto è di individuare una connessione tra la tassa da pagare a Coptos e l'ἀπόστολος necessario per coloro che volessero lasciare l'Egitto: «Si l'on revient à la définition de l'*apostolion* de Coptos, on peut conclure de ce bref examen sémantique que cette taxe était bien une taxe perçue auprès des voyageurs qui allaient quitter l'Égypte par bateau dans un des ports de la mer Rouge. Cette conclusion s'accorde parfaitement avec la liste des personnes qui sont énumérées dans la première partie de la stèle, puisque, comme nous l'avons dit, il y avait une majorité de marins parmi elles» [60].

In realtà, si potrebbero muovere diverse osservazioni a una simile ricostruzione. In primo luogo, se, come assunto dalla Burkhalter, l'ἀποστόλιον fosse una tassa da pagare per poter lasciare l'Egitto via mare, non si vede perché fosse necessario pagarlo proprio a Coptos. Infatti, per i mercanti che provenivano dal Mar Rosso, non v'era alcuna necessità di comprare un lasciapassare per uscire dalla provincia (erano appena arrivati e presumibilmente si trattava di mercanti che in Egitto vivevano); d'altro canto, per quelli che percorrevano il sentiero al contrario (cioè da Coptos al Mar Rosso), e che dunque avrebbero potuto aver bisogno di questo lasciapassare, non c'era alcun motivo per anticiparne l'acquisto a Coptos, piuttosto che provvedere ad esso direttamente in una città sul mare.

In secondo luogo, pare debole l'argomento per cui la tariffa riguarderebbe solo i marinai (e non, ad esempio, i mercanti) perché doveva essere pagata da coloro che lasciavano l'Egitto via mare. Se effettivamente l'ἀποστόλιον di Coptos fosse stato una tassa per ottenere un lasciapassare, allora sarebbe stato tenuto a pagarlo un ventaglio di figure sociali molto più ampio di quello riportato nella tariffa, comprendente tutti coloro che potessero, a vario titolo, imbarcarsi su una nave per poter lasciare l'Egitto. Invece, il testo nomina solo marinai e alcune categorie di donne.

Infine, un particolare non trascurabile è che il testo evidenzia chiaramente che

[58] *OGIS* II 674, ll. 9-15: κυβερνήτου Ἐρυθραικοῦ δραχμὰς ὀκτώι, πρωρέως δραχμὰς δέκα, [φυλ]άκου δραχμὰς δέκα, [να]ύτου δραχμὰς πέντε, [θερα]πεύτου ναυπηγοῦ δραχμὰς [πέ]ντε, χειροτέχνου δραχμὰς ὀκτώι.

[59] La documentazione prodotta dalla studiosa al riguardo è considerevole: si veda F. Burkhalter, *Le Tarif de Coptos* cit., 213-218.

[60] Ivi, 219.

Forme di aggregazione nel mondo romano - © 2007 · Edipuglia s.r.l. - www.edipuglia.it

l'ἀποστόλιον che si paga a Coptos è destinato specificamente alla arabarchia: questo dettaglio sembrerebbe suggerire una peculiarità della tassa che si paga a Coptos rispetto ad altre analoghe riscosse in altre parti dell'Impero.

Questo insieme di obiezioni ci porta automaticamente a preferire una interpretazione di tipo 'tradizionale' dell'ἀποστόλιον. Si trattava effettivamente di una tassa che veniva pagata per utilizzare le piste carovaniere del deserto che collegavano Coptos al Mar Rosso. I punti deboli della ricostruzione della Burkhalter possono essere facilmente spiegati ricorrendo a una interpretazione di questo tipo, così come segue:

1) se supponiamo che l'ἀποστόλιον era una tassa da pagare per utilizzare la pista del deserto, allora torna ad essere perfettamente comprensibile la sua collocazione a Coptos, punto di confluenza obbligato per tutti coloro che si avviassero verso (o tornassero da) il Mar Rosso;

2) in quest'ottica, risulta facilmente spiegabile la preminenza di figure collegate alla vita marinara nella tariffa: era l'equipaggio delle navi che partivano e tornavano dall'India che era tenuto a pagare il pedaggio, probabilmente facendosi carico, pagando quanto dovuto, anche della quota che, in teoria, avrebbero dovuto pagare altre figure, come, ad esempio, i cammellieri che affittavano i loro animali da soma per trasportare i carichi dal Mar Rosso al Nilo e viceversa [61]. Per quanto riguarda le donne ricordate nella tariffa, invece, sembra assolutamente da escludere che queste potessero imbarcarsi in una nave di mercanti: si tratta di prostitute e di «donne per i soldati» [62]. In particolare queste ultime non avrebbero alcun senso su una nave mercantile. Se invece riflettiamo sulla circostanza che la pista carovaniera era costellata di postazioni militari, ecco che appare chiaro il ruolo di queste donne e perché dovessero pagare l'ἀποστόλιον, senza dover necessariamente ipotizzare che anch'esse si imbarcassero alla volta dell'Oriente [63];

[61] È anche verisimile che, per determinate categorie, proprio come i cammellieri, che presumibilmente percorrevano il deserto continuamente, trasportando i carichi dei mercanti, fossero previste forme di tassazione diversa, ad esempio un forfait periodico o qualcosa di simile, di cui non ci è arrivata alcuna testimonianza nel tariffario di Coptos.

[62] *OGIS* II 674, ll. 16-20: γυναικῶν πρὸς ἑταιρισμὸν δραχμὰς ἑκατὸν ὀκτώ, γυναικῶν εἰσπλεουσῶν δραχμὰς εἴκοσι, γυναικῶν στρατιωτῶν δραχμὰς εἴκοσι.

[63] In effetti, alla strana presenza delle donne aveva provato a dare una spiegazione anche la Burkhalter, *La tarif de Coptos* cit., 219: «Pour les prostituées, nous citerons les jeunes danseues de Gadès que le pilote Eudoxe avait emmenées avec lui quand il partit à la découverte de la côte occidentale de l'Afrique. Enfin, la mention d'autres femmes parmi les voyageurs qui s'embarquait sur les côtes de la mer Rouge est une donnée intéressante, qui montre que, comme la femme de Sidé qui s'embarquait à Alexandrie, il y avait des femmes – pas forcément très nombreuses – qui s'embarquaient dans le ports de la mer Rouge. Le fait que les femmes de soldats soient mentionnées expressément, alors qu'elles payaient la même taxe que le reste de femmes qui s'embarquaient, signifie sans doute qu'elles représentaient une proportion importante de femmes qui partaient». Si nota come la studiosa, in pratica, non dà alcuna spiegazione per la presenza di donne nell'elenco (a par-

Forme di aggregazione nel mondo romano - © 2007 · Edipuglia s.r.l. - www.edipuglia.it

3) l'ultimo punto, quello della specificità dell'ἀποστόλιον riscosso a Coptos dagli arabarchi, è particolarmente interessante e ci consente di aprire un nuovo scenario nel quadro che stiamo qui delineando. Se, come è stato affermato in questa sede, l'ἀποστόλιον che si pagava a Coptos aveva una motivazione particolare e serviva a pagare la protezione di cui i viandanti fruivano lungo le piste carovaniere nel deserto, ciò implica conseguentemente che gli arabarchi avevano un ruolo nel processo di pattugliamento e controllo delle vie carovaniere che percorrevano il deserto orientale.

In effetti, la documentazione antica, oltre all'ἀραβάρχης, conosce anche un'altra figura, che, a prima vista, sembrerebbe ad essa intimamente collegata: l'ἀραβοτοξότης. In realtà, confrontarsi con lo studio di queste figure presenta alcuni problemi preliminari. Innanzitutto, il loro nome sembra avere la stessa impronta 'geografica' di quello degli arabarchi, derivando dal nome Arabia che, come visto in precedenza, identificava la metà orientale dell'Egitto, a Est del fiume Nilo. Tuttavia, la totalità dei testi documentari (circa una ventina di papiri) che di essi ci fa menzione, proviene in blocco da un'unica area geografica, quella del Fayyum [64], posta inequivocabilmente a ovest del fiume Nilo, in quella parte dell'Egitto che, secondo la definizione straboniana, sarebbe denominata 'Libia'. Questa prima notazione sembra allontanare gli arabotoxotai da qualsiasi relazione con gli arabarchi (dei quali, come già si è visto, abbiamo attestazioni provenienti solo dalla metà 'arabica' dell'Egitto).

Ciò nonostante, sono altre le caratteristiche che sembrano riavvicinare le figure degli arabotoxotai ai loro 'cugini' arabarchi. Come brillantemente dimostrato dallo Hennig in un recente lavoro [65], gli arabotoxotai erano una «Sicherheitskräfte», una forza di sicurezza, i cui membri erano dislocati sempre in corrispondenza di stazioni doganali. Essi svolgevano funzioni di polizia in questi nodi nevralgici del commercio, garantendo il mantenimento della sicurezza.

È ipotizzabile che gli arabotoxotai svolgessero funzioni analoghe anche nelle postazioni militari dislocate nel deserto orientale, tra Coptos e il Mar Rosso, e che fossero direttamente collegati (dipendenti?) agli arabarchi. La presenza di una forza di polizia nel deserto orientale gestita dagli arabarchi darebbe ragione del per-

te il caso delle prostitute), limitandosi, sostanzialmente, a prendere atto della loro inclusione nella lista (specialmente nel caso delle «donne per i soldati»).

[64] Per avere un'idea della provenienza geografica nel dettaglio, potremmo così dividerli. Da Tebtunis: O.Lund. 11; P.Giss.Univ. 49; SB XX 15021. Da Philadelphia: P.Hamb. 225; P.Yale 137; P. Diog. 50; P.Harr. 200; BGU VII 1635. Da Soknopaiou Nesos: P.Customs 573/596; P.Amh. 77. Dall'Arsinoite: SB IV 7464; SB XIV 11395; P.Mert. 29; P.Lond. 1652. Da Herakleopolis: BGU 2751. Da Bakkhias: P.Wisc. 80. Da Karanis: P.Mich. 359F.

[65] D. Hennig, Arabotoxotai *und* Eremophylakes *im römischen Ägypten*, Chiron, 34 (2004), 267-284.

ché essi potessero prelevare l'ἀποστόλιον: perché essi garantivano la sicurezza dei commercianti lungo le piste infestate dai predoni.

Ovviamente, una ricostruzione di questo tipo non è esente da punti deboli. Innanzitutto, bisognerebbe spiegare perché gli arabotoxotai portavano un nome del genere, nonostante le uniche attestazioni che abbiamo provengano dalla metà occidentale dell'Egitto. A tal proposito, occorre precisare alcuni dettagli. La più antica attestazione del termine arabarca a noi nota risale alla prima metà del I secolo a.C.[66]. Questo significa che l'arabarchia esisteva in Egitto quantomeno dal tempo degli ultimi dinasti Lagidi. Quando l'associazione nacque, dunque, una delle sue caratteristiche principali doveva essere certamente la forte connessione con il territorio orientale egiziano (l'unico in cui, presumibilmente, gli arabarchi fossero autorizzati a operare).

Degli arabotoxotai, invece, abbiamo attestazione sicura non prima della fine del I secolo d.C. Essi nacquero, con ogni probabilità, come forza di polizia gestita dagli arabarchi, per tutelare i loro interessi commerciali. Dunque, potremmo ipotizzare che il nome 'arabotoxotes', più che ricollegarsi alla nozione geografica di 'Arabia' egiziana, andrà fatto risalire proprio al termine arabarchia, per cui avremo: ἀραβοτοξόται = 'arcieri dell'arabarchia' (e non 'arcieri dell'Arabia').

Col passare del tempo, è verisimile che l'antico legame che vincolava gli arabarchi esclusivamente alla regione orientale dell'Egitto si sia allentato, e che questi abbiano visto con interesse la possibilità di espandere il proprio giro di affari anche nell'Occidente del Paese: questo spiegherebbe la presenza delle loro forze di polizia, gli arabotoxotai, nella regione del Fayyum (non a caso, sempre in postazioni doganali).

Una conferma, seppur labile, di questo processo può essere tratta da Giovenale. Egli, in una sua satira, racconta che nel Foro c'è la statua di un *arabarches*[67]. Nel contesto, il termine chiaramente non va inteso con l'accezione tecnica che è stata usata in questo lavoro, ma genericamente come 'esattore'. L'episodio potrebbe confermare che all'epoca di Giovenale il senso pregnante delle parola andava perdendosi, forse anche in virtù dell'allentamento di quel legame territoriale che fu alla base della nascita dell'arabarchia.

Tornando al (possibile) collegamento tra gli arabarchi e gli arabotoxotai, non ci si può nascondere la persistenza di un problema oggettivo, cioè la mancanza di attestazioni di questa forza di polizia nel deserto orientale. Tuttavia, vorrei evidenziare una serie di punti che paiono significativi per questo discorso:

[66] Cic. *Att*. 2, 17, 3. Sull'importanza di questa testimonianza si tornerà *infra*.

[67] Iuven. *Sat*. 1, 128-131: *sportula, deinde forum iurisque peritus Apollo / atque triumphales, inter quas ausus habere / nescio quis titulos Aegyptius atque Arabarches, / cuius ad effigiem non tantum meiere fas est*.

1) il P. Vindob. G 40822 attesta esplicitamente che il mercante che riceve il prestito dovrà trasportare le proprie mercanzie dal Mar Rosso a Coptos μετὰ παραφυλακῆς καὶ ἀσφαλείας [68];

2) *ostraka* rinvenuti nelle carovaniere del deserto hanno rivelato che la maggior parte dei residenti avevano nomi non romani, dal che si deduce che non potevano essere soldati regolari dell'esercito di Roma [69];

3) Plinio il Vecchio parla di coorti di arcieri che avrebbero difeso le navi che andavano in India dai pirati, ma questa affermazione non trova riscontro nelle documentazione riguardante le unità militari fino all'epoca dei Severi, quando risulta attestata una unità irregolare di arcieri palmireni a Coptos, con un distaccamento a Berenice [70];

4) ai mercanti una protezione contro i predoni faceva comodo, ma era anche interesse degli arabarchi tenere sotto controllo ogni momento del viaggio, per evitare sparizioni di porzioni del carico [71].

Come ipotesi, si potrebbe proporre che gli arabarchi si facessero carico di garantire la sicurezza lungo le piste carovaniere, tramite gli arabotoxotai. Solo a partire dai Severi, a queste unità di polizia fu data una organizzazione più regolare, gestita in certa misura dallo Stato [72] (non sarà un caso, in effetti, che a partire dal III secolo le testimonianze della presenza degli arabotoxotai in Egitto vanno diminuendo).

Se l'ipotesi qui proposta è credibile, allora è facilmente spiegabile perché gli arabarchi riscuotessero l'ἀποστόλιον a Coptos.

Tornando ora a seguire idealmente il tragitto di un carico di mercanzie provenienti dall'India, dopo la sosta a Coptos, è giunto il momento di giungere alla meta finale (in terra egiziana) del viaggio, Alessandria, lì dove avveniva l'ultima fase di questo complesso processo fiscale: il prelievo della τετάρτη. Questa operazione, come abbiamo già visto, era eseguita nella ἐν Ἀλεξανδρείᾳ τῆς τετάρτης παραλημπτικὴ ἀποθήκη.

Ma chi era che materialmente si occupava di provvedere alla riscossione della tassa? Non poteva trattarsi che degli arabarchi.

Abbiamo visto finora come questa potente corporazione gestisse, tra il Mar

[68] P. Vindob. G 40822, recto, colonna II, l. 3.

[69] D. Rathbone, *Koptos the Emporion* cit., 185.

[70] Plin. *N. H.* 6, 101; si vedano M.P. Speidel, *Palmyrenian irregulars at Koptos*, BASP, 21 (1984), 82-85; R. Alston, *Soldier and society in Roman Egypt*, London 1995, 188; S.E. Sidebotham - W. Wendrich, *Berenike 1996. Report of the 1996 Excavations at Berenike*, Leiden 1998, 193-198. La *Not. Dig. Or.* 31, 25-29 e 31, 49 colloca unità di *equites sagittarii indigenae* a Coptos e altre quattro città dell'Alto Egitto, nonché la *ala VIII Palmyrenorum* a Phoinikion, sulla rotta per Myos Hormos.

[71] Come già evidenziato in precedenza, cfr. *supra*.

[72] Cfr. D. Rathbone, *Koptos the Emporion* cit., 185.

Rosso e Coptos, il prelievo dell'ἀποστόλιον e di alcune imposizioni extra che gravavano su certe merci di importazione. Ad Alessandria, il compito di prelevare la tassa del 25% poteva essere affidato a loro o a qualche altro gruppo di *publicani*. In effetti, uno dei principali commentatori del P. Vindob. G 40822 ha sostenuto che nulla permette, in tutto il documento, di poter affermare che gli arabarchi erano gli effettivi beneficiari della τετάρτη, arrivando a sostenere che solamente le tasse addizionali dello 0,25% e del 2,88% fossero loro appannaggio [73]. Questa interpretazione è oggettivamente insostenibile. Noi sappiamo con certezza che le tasse che si riscuotevano nelle dogane egiziane erano date in appalto [74]. Secondo questo principio, se ammettiamo che gli arabarchi si limitavano a percepire solo le due modeste tasse addizionali dello 0,25% e del 2,88% sulle merci di importazione orientale, allora dovremmo immaginare che esistessero altri agenti doganali, molte volte più ricchi degli arabarchi, i quali si sarebbero fatti carico di garantire i proventi della τετάρτη.

Un'ipotesi del genere è immediatamente smentita allorché si rifletta su alcuni particolari. Significativa, a tal proposito, è la prima attestazione del termine arabarca che ci sia pervenuta dal mondo romano, citata in precedenza, su cui ora giova tornare. È Cicerone che, in una lettera ad Attico del 59 a.C., definisce Pompeo *arabarches* [75]. Questa testimonianza, oltre a informarci (come già sottolineato *supra*) che il titolo di arabarca era in uso in Egitto quantomeno già al tempo degli ultimi Tolomei, evidenzia come a Roma quel nome venisse associato a un'immagine di ricchezza spropositata, tipicamente 'orientale'.

Una rapida occhiata alle biografie degli arabarchi a noi noti ci consente di comprendere quanto questi individui rappresentassero una delle categorie più ricche della società dell'Egitto romano. Tra di essi figurano strateghi, prefetti, *principes* della comunità giudaica di Alessandria [76], perfino il genero del re Agrippa I [77].

Possiamo desumerne che, senza alcun dubbio, era l'arabarchia a farsi carico di incassare la τετάρτη ad Alessandria.

In conclusione, dunque, potremmo delineare un sintetico quadro degli arabarchi di questo tipo. Si trattava di una associazione, sorta fin dal tempo degli ultimi

[73] Cfr. G. Thür, *Hypotheken-Urkunden eines Seedarlehens für eine Reise nach Muziris* cit., 239; *contra*, F. De Romanis, *Commercio, metrologia, fiscalità* cit., 28.

[74] Basti a tal proposito la testimonianza di Plinio (*N. H.* 6, 84), che cita un tale Annio Plocamo, un doganiere *qui maris Rubri vectigal a fisco redemerat*.

[75] Cic. *Att.* 2, 17, 3.

[76] Mi limito in questa sede solamente a segnalare l'interessante legame tra la comunità ebraica di Alessandria e l'ufficio dell'arabarchia, persistente almeno fino alla fine del I secolo d.C., e forse antico residuo dei privilegi che alcuni dei Lagidi concessero ai propri sudditi ebrei.

[77] Per un esaustivo studio prosopografico sugli arabarchi d'Egitto, si veda F. Burkhalter, *Les Fermiers de l'Arabarchie: notables et hommes d'affaires à Alexandrie*, in *Alexandrie: une mégapole cosmopolite*, Paris 1999, 41-54.

Forme di aggregazione nel mondo romano - © 2007 · Edipuglia s.r.l. - www.edipuglia.it

dinasti Lagidi in Egitto, con la funzione di controllare e gestire il complesso delle imposizioni fiscali di tipo doganale nella metà orientale del Paese. Il legame geografico con questa area è visibile nel nome stesso che fu dato all'associazione: arabarchia. Possiamo solo ipotizzare che questo vincolo geografico col tempo si sia quantomeno allentato, come dimostrerebbero la testimonianza di Giovenale e, molto più significativamente, la presenza di arabotoxotai nel Fayyum. Proprio questi ultimi furono, per così dire, il braccio armato dell'arabarchia, la forza di sicurezza che garantiva l'ordine nelle stazioni doganali e lungo le piste carovaniere. Questa 'forza di sicurezza' con ogni probabilità non si formò fin dalla nascita dell'arabarchia, ma solo diverso tempo dopo (fine I/inizio II secolo d.C.), per poi progressivamente sparire a partire dall'epoca dei Severi.

Gli arabarchi, in pratica, gestivano tutto il sistema fiscale che ruotava attorno al commercio con l'Oriente, incaricandosi di sorvegliare le merci lungo il cammino nel deserto orientale, di provvedere alla tassazione a Coptos e al calcolo della τετάρτη, nonché alla riscossione della τετάρτη stessa ad Alessandria, tappa finale (in Egitto) delle preziose merci di importazione orientale.

Forme di aggregazione nel mondo romano - © 2007 · Edipuglia s.r.l. - www.edipuglia.it

INDICE DEL VOLUME

Introduzione
di Elio Lo Cascio

Sezione I
Aggregazioni e quadri organizzativi della popolazione urbana e rurale

Patrizia Arena, Turba quae in foro litigat, spectat in theatris (*Sen*. Cons. ad Marc. *11, 2*). *Osservazioni sull'utilizzo del sostantivo* turba *in Seneca, Tacito e Svetonio*

Patrizia Arena, *Il Circo Massimo come microcosmo dell'impero attraverso la ripartizione dei posti*

Cosimo Cascione, Municipes *e* consensus

Gianluca Soricelli, Intramurani / extramurani

Antonella De Carlo, Pagi *e* pagani *nella documentazione pompeiana*

Italo M. Iasiello, *Considerazioni su* pagi *e* vici *nelle comunità dell'Italia appenninica*

Elisabetta Todisco, *La glossa* vicus *di Festo e la giurisdizione delle aree rurali nell'Italia romana*

Sezione II
Aristocrazie e ceti dirigenti cittadini

Gino Bandelli, *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana. I. Dalla guerra senonica (285-283 a.C.) alla guerra sociale (91-89 a.C.)*

Monica Chiabà, *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana. II. Dalla guerra sociale (91-89 a.C.) agli inizi del principato augusteo (27 a.C.)*

Aniello Parma, *Un'inedita iscrizione su* mensa *per il collegio degli Augustali di* Liternum

Giuseppe Camodeca, *Il primo frammento dei* Fasti Teanenses *(8-7 a.C.) e la colonia augustea di Teanum Sidicinum*.

Natale Rampazzo, *La* cooptatio *nel patronato civico e nella costituzione dei senati periferici*

Sezione III
***Collegia*, *consortia* e *clientelae* nel mondo romano**

Carla Masi Doria, *Per una ristampa dei* collegia *mommseniani*

Sergio Castagnetti, *I* collegia *della Campania*

Marcella Chelotti, *Le associazioni di artigiani, commercianti e artisti nella* regio secunda *augustea*

Giovanna Daniela Merola, *Una* lex collegii *marittima? A proposito di* D. *14, 2, 9*

Dario Nappo, *Il ruolo dell'arabarchia nella fiscalità egiziana*

Cristina Serafino, Familia *e* paganoi *al* Mons Claudianus

Mario Pani, *Il modello dell'obbligazione sociale nel* Commentariolum petitionis

Sezione IV
Sacerdozi e collegi sacerdotali

Barbara Scardigli, *L'imperatore-pontefice massimo e le Vestali*

Charalampos Tsochos, *Religion and Cults of Macedonia in Imperial Times*

Giovanni Alberto Cecconi, *Come finisce un rituale pagano: la* caterva *di Cesarea di Mauretania*

Stefano Conti, *Il collegio dei pontefici sotto gli imperatori cristiani*

Conclusioni
Les formes d'agrégation dans le monde romain : diversité et spontanéité
di Michel Tarpin

Bibliografia

Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080. 5333056-5333057 (fax) - email: edipuglia@email.it - www.edipuglia.it